

“La lezione “ignorata” dell’89”

Luigi Geninazzi , Giornalista e scrittore



Che senso ha oggi, a distanza di 25 anni, parlare dell'89, di quello che è successo? Vale la pena ancora tirare fuori quel pezzo di storia degli anni '80?

Sono le domande che ci facciamo questa sera.

A proposito della nostalgia. Non so se interpreto anche i vostri sentimenti, dico il mio di sentimento: verso quegli avvenimenti, io nutro nostalgia! Voglio dire subito nostalgia non nel senso di quel sentimento un po' leggero e fatuo che ci prende un po' tutti a una certa età: vedo qui persone non solo avanti con l'età, come me, oltre i 50 e 60, ma anche di grande saggezza, di grandi studi. Parlo di nostalgia come la parola tedesca la esprime, Sehnsucht, che non è solo questo sentimento vago di guardare a come eravamo, come erano belli i tempi passati, ma vuol dire anelito, vuol dire desiderio, vuol dire ricerca. In poche parole io ho nostalgia non per come ero io, non per come eravamo noi, ma per come erano loro, in questo caso i polacchi.

Ho nostalgia oggi, vedendo quello che succede in Italia e nel Mondo, di un'umanità dignitosa, libera, forte e umile allo stesso tempo, di un'umanità diversa insomma che oggi, almeno io, faccio fatica a vedere, faccio fatica a trovare. Questo è il sentimento con cui vorrei introdurre questa serata e ho pensato di farmi aiutare dalle immagini. Sono immagini che tutti

Sono immagini che tutti conosciamo, sono immagini che vale la pena rivedere per

rivivere eventi fatti e volti di quest' umanità diversa.

Questa è l'icona di quello che ha dato avvio alla caduta del muro.

Anche qui, ricordate 5 anni fa, nel ventesimo della caduta del muro, le grandi manifestazioni, soprattutto a Berlino. Vi avevo partecipato anch'io, però ci si era dimenticati di un fatto: il muro non è "crollato", come si usa dire. Questa espressione sembra addirittura rinviare a un terremoto naturale che nella notte del '89 l'ha fatto venire giù. No! E' stato abbattuto, che è una cosa ben diversa: è stato abbattuto non in una notte ma in tanti anni, e la prima breccia è stata aperta sul Baltico nel 1980.



Questa è l'immagine dei cantieri di Danzica, con i baffoni di Walesa che parla alla popolazione accalcata al di fuori del famoso cancello numero 2, l'ingresso principale. Sui cancelli c'è scritto: "Proletari di tutte le fabbriche unitevi". Hanno voluto rifare il verso al famoso detto di Marx, non di tutto il mondo, ma di tutte le fabbriche. Un avvio spiritoso dunque!

Vediamo un'altra immagine, che ci dice il vero senso del nome che poi prenderà il Sindacato nato da questo sciopero nell'agosto '80: la solidarietà. La gente porta il pane (un'immagine bellissima), arriva da altre fabbriche e porterà il pane nelle altre fabbriche. Guardate i volti tranquilli, sereni: non sembrava uno sciopero duro contro un regime opprimente, sembrava una festa!





Qui gli operai mettono l'immagine della Madonna Nera di Czestochowa, la Patrona della Polonia, appesa al cancello insieme con quella che abbiamo intravista prima, di Giovanni Paolo II, che sarà il protettore di Solidarnosc.

Questo ha sconvolto non solo le burocrazie rosse dell'Est ,ovviamente, ma anche l'opinione pubblica occidentale. Lì, a un certo punto,abbiamo visto in azione una autentica classe operaia, che però si ribellava contro un governo che aveva il nome di "Operaio e contadino".

Già qui c'è la prima contraddizione: uno può dire che se c'è già un governo che li rappresenta, perché protestano? Perché, ovviamente, quella era un'ideologia e una falsità!

La seconda contraddizione: in un paese fondato sull'ateismo di Stato dove la religione, il cattolicesimo, che era la tradizione di questo popolo, era stata messa in un angolo, non repressa, si poteva andare a Messa ma niente di più. Questi operai rivendicano la libertà di celebrare in pubblico la loro fede e quindi questo spettacolo, che ha sconvolto l'Occidente, questo mare di tute blu che come prima richiesta domandano la possibilità di dire Messa all'interno dei cantieri, fu un colpo per tutti.

Io mi ricordo che un quotidiano come il Manifesto, un quotidiano comunista, aveva scritto, con grande onestà intellettuale: "Sembra che per questi operai lottare e pregare sia la stessa cosa". In effetti è stato così, era così!

Guardate gli operai che si confessano: sono tutte immagini che ci fanno vedere un'umanità diversa come dicevo all'inizio.

Perché è nato questo? perché l'anno prima il Papa polacco Giovanni Paolo II ha voluto tornare nella sua patria e qui sulla piazza centrale di Varsavia, vedete che spianata, c'erano milioni di persone davanti al governo dei comunisti che era costernato. Giovanni Paolo ha gridato forte queste parole:

"Non si può escludere Cristo dalla storia dell'uomo, e dalla storia di questo popolo. Escludere Cristo dalla storia dell'uomo, è un atto contro l'uomo".

Ci fu un applauso di 12 minuti; la gente aveva capito qual'era la forza di una fede secolare, che non era soltanto un rito, ma diventava una potenza a livello sociale e, poi vedremo, anche politico.



Voglio raccontarvi un aneddoto che è stato scritto da Gierek, il capo dell'allora partito comunista polacco, di una sua telefonata con Breznev, leader dell'Unione Sovietica. Non so se lo sapete, ma Giovanni Paolo II non è stato il primo Papa a volere andare in Polonia, c'era stato Paolo VI. Nel 1966 per l'anniversario della Madonna nera di Czestochowa, aveva chiesto di andare in Polonia, ma aveva ricevuto un secco rifiuto, cioè non aveva ottenuto il visto. Con Giovanni Paolo II avrebbero voluto fare lo stesso, ma non hanno potuto. Gierek racconta di questa telefonata con Breznev in cui Breznev dice:

"Non dovete farlo venire"

Gierek dice: "Non possiamo, è polacco e vuole tornare nella sua patria!"

"Sì, ma creerà disordini!"

Gierek diceva: "Sì, ma se non lo facciamo venire, senz'altro ci saranno disordini peggiori perché la gente scenderà in piazza a protestare".

Alla fine Breznev conclude la telefonata dicendo: "Fate come volete, ma quell'uomo ci porterà solo dei guai".

Questa è la conferma che anche i comunisti possono essere profeti, qualche volta, perché in effetti fu così.



Questa è l'immagine di Wałęsa, semplice operaio, dentro e fuori di prigione, disoccupato con 7 figli che poi diventeranno 8. Diventa il leader di Solidarnosc perché la gente si riconosce nella sua umanità nella sua fede, nel suo modo di fare, un po' burlone, un po' arrogante, ma al fondo paziente, al fondo non violento. Questa è la cosa importante, perché nei 15 mesi di vita di Solidarnosc, c'è stata un'aspra battaglia.

Alla fine dello sciopero, nell'Agosto 1980, il regime di Varsavia aveva

accettato il riconoscimento di un libero Sindacato, il primo in un paese sovietico, dopo aveva messo un po' di trabocchetti, un po' di tranelli, un po' di ostacoli. Il primo era stato a Novembre quando anche la Corte Suprema, (sempre i magistrati interpretano a loro modo) ha detto che Solidarnosc come sindacato andava bene però non doveva essere un Sindacato nazionale. La Corte voleva che fossero tanti piccoli gruppetti nelle varie fabbriche. Ovviamente Walesa e i 10 milioni di lavoratori, cioè tutta la forza lavoro polacca che si è iscritti a Solidarnosc, hanno detto di no e hanno vinto questa battaglia.

In questa foto Walesa era tutto contento!

Sappiamo però che dopo 15 mesi il Generale Jaruzelski ha deciso che questo strano ibrido paese, di nome comunista, ma di fatto con il carnevale della libertà, dove, di fatto, comandavano gli operai attraverso il partito, ma in realtà c'era un sindacato operaio contro il partito, il Generale decide che questa situazione non poteva più resistere e introduce lo stato di guerra il 13 Dicembre 1981.



Varsavia, 13 dicembre 1981: la legge marziale in Polonia segna il tempo dell'Apocalisse, un film che diventa realtà davanti al cinema «Mosca» (© FORUM Polska Agencja Fotografów).

Questa è una foto simbolo, è la foto di un blindato dell'esercito in mezzo alla neve davanti al cinema Moskwa, dopo il 13 Dicembre, dove si proietta il film "Czas Apokalipsy" cioè "Apocalypse now". Questa era, quindi, un'immagine simbolica della Legge Marziale in Polonia.

Walesa, l'uomo che ha dominato le copertine di tutti i giornali per un anno e mezzo, i baffi più conosciuti del mondo come si diceva allora, l'uomo che tutte le televisioni occidentali intervistavano, un uomo di successo, cosa ha fatto dopo lo stato di guerra? Come tanti altri dirigenti di Solidarnosc è stato internato. Quando è uscito, quando lo hanno liberato, è tornato a fare l'operaio, e quando andavo a intervistarlo lui ripeteva: "Solidarnosc vincerà!". Ma come vincerà, dicevo io, non esiste più!

"No, noi vinciamo perché noi siamo dalla parte della verità e vinciamo senza forzare, senza prendere le strade della violenza o addirittura dell'insurrezione armata, del terrorismo, noi vinceremo!".

Adesso è facile dirlo, ma allora sembrava un visionario e l'altro grande visionario è Giovanni Paolo II.

Giovanni Paolo II, anche contro l'opinione molto diffusa nella Chiesa, anche della stessa Chiesa polacca, con il Primate Glemp, era convinto che il comunismo fosse un gigante dai piedi di argilla, destinato a crollare. Ovviamente non aveva in mente in quanto tempo, o se sarebbe stato nell'89, ma sapeva perché l'aveva conosciuto per tanti anni, che quel potere era falso. Ormai la coscienza della gente non lo reggeva più, perché aveva scoperto la libertà interiore, aveva messo in pratica quello che non è rimasto un semplice slogan, quel "Non abbiate paura", che lui lanciò all'inizio del suo pontificato il 22 Ottobre del 1978, lì in Polonia è diventato realtà.



E qui c'è un altro testimone di quell'umanità diversa che dicevo: Padre Jerzy Popieluszko.

Era un pretino che fu ucciso nel 1984, a 37 anni, solo perché riprendendo una antica tradizione celebrava, alla fine di ogni mese, la Messa per la Patria, dove invitava la gente ad avere fede, a rimanere saldi nella fede e a rispettare la propria dignità combattendo la menzogna, a vincere il male con il bene, riprendendo il famoso detto paololino fatto poi proprio da San Massimiliano Kolbe. Quest'uomo dava fastidio al potere: pensate che alla sua Messa c'era sempre più gente, c'era gente che si accalcava anche nel piazzale.

Ecco come l'hanno conciato.



Questa foto è stata pubblicata dal settimanale il Sabato, e mi ricordo che in redazione si discusso a lungo se fosse giusto pubblicarla, perché non era l'unica. E' una foto raccapricciante, perché gli agenti segreti della Polizia comunista polacca non si sono limitati

ad ucciderlo, l'hanno massacrato di botte come un animale. Guardate la faccia tumefatta, il cuoio cappelluto addirittura strappato via a colpi di manganelli e le mani: Don Jerzy, ovviamente, ha cercato di difendersi. Dopo gli stessi assassini hanno testimoniato che gridava: "Ma perché mi fate questo?" Gli hanno spaccato persino le ossa delle mani, poi lo hanno chiuso in un sacco e lo hanno gettato nelle acque fredde della Vistola. Se non fosse stato per l'autista, che è riuscito a scappare, quando questi agenti segreti travestiti da polizia stradale lo avevano fermato, forse non lo avrebbero mai trovato.

Ma anche qui vediamo questa umanità diversa davanti a un simile orrore, davanti a un simile bestialità compiuta da criminali: c'erano un milione e mezzo di persone ai funerali di Popieluszko a Varsavia e, pensate, come in tutte le manifestazioni di Solidarnosc, prima e dopo, non c'è stato uno slogan provocatorio, non c'è stato uno che abbia tirato un sasso, non si è rotto neppure un vetro in quella rivoluzione! Capite che è qualcosa di sconvolgente se noi pensiamo a cosa succede oggi: basta che 500 persone scendano in piazza e ce ne sono almeno 10 di violenti che provocano. A pensarci adesso è impossibile, ma neanche un matto c'era in Polonia allora; come è possibile? Un milione e mezzo di persone e neanche uno che tira un sasso? E' successo ! Vuol dire che il sentimento dominante di questo popolo ha messo in riga anche quei matti che ci sono sempre.

Quello su cui puntava il Regime, e voi capite che era molto facile anche da un punto di vista semplicemente umano, era una reazione rabbiosa, cattiva, e perfino un po' violenta, davanti a un crimine come questo. Non è successo

E' per questo che alla fine Jaruzelski ha dovuto cedere: Walesa aveva ragione, Solidarnosc vincerà.



Questa è l'immagine dall'alto della tavola rotonda del 1989, in cui governo, Solidarnosc rinata e i rappresentanti della Chiesa, si sono ritrovati insieme per fare, oggi diremmo, un governo di larghe intese. A quell'epoca le larghe intese volevano dire che i comunisti, che si sono tenuti la maggioranza in Parlamento, hanno dovuto cedere il loro potere a chi invece non era comunista. Ecco che la Polonia che dopo nove, dieci anni di questa dura lotta con dignità, senza violenza, arriva al potere in un paese formalmente ancora sovietico.

C'è un Primo Ministro, Tadeusz Mazowiecki, democratico, uomo di Solidarnosc, ma soprattutto cattolico, il primo Premier della Polonia ancora comunista, formalmente. Da allora c'è l'accelerazione, da quell'Agosto 1989, c'è l'accelerazione.



Queste sono le immagini della gente che balla davanti alla porta di Brandeburgo, ancora murata, che poi è tornata a essere una porta. Queste immagini sono di un pezzo di muro che incomincia a essere abbattuto e queste sono le Trabant le famose macchine a due tempi, prodotte dalla DDR , le macchine puzzolenti. Una barzelletta diceva che era la macchina più silenziosa del mondo perché quando la si guidava, le ginocchia si appoggiavano alle orecchie!.

Cosa è successo quando è stato aperto il muro, quando la gente è incominciata a passare a Berlino Ovest? Queste Trabant sono venute di qua ed è stata una grande festa, meglio del carnevale di Rio; la gente si abbracciava, i tedeschi, i freddi tedeschi abbracciavano degli sconosciuti, offrivano fiori alle donne , boccali di birra agli uomini, li portavano in trionfo. Io ho in mente un fotogramma di quelle giornate incredibili: era un weekend perché il 9 Novembre era un giovedì sera. Venerdì, Sabato e Domenica sono stati i giorni più pazzi della libertà di questo mondo. Vedete la scena di una Trabant, in questo caos micidiale, nel non si poteva circolare a Berlino, che tampona una Mercedes. Il padrone della Mercedes scende, va dal piccolo e spaventato uomo che guidava la Trabant, lo tira giù dalla macchina e lo abbraccia e dice non è niente, non è niente! Voi direte: è un miracolo che non è durato molto e in effetti, qualche anno dopo, è rinata l'ostilità, la diffidenza fra quelli dell'Est e quelli dell'Ovest, anche se questo è un altro discorso. Dopo più di 20 anni queste differenze, che all'inizio degli anni '90 erano molto pesanti, si sono calmate. Certamente siamo rimasti più indietro noi con il problema del mezzogiorno, dopo 150 anni di Italia, che non loro. In 20 anni di unificazione tedesca, quindi, non tutto è andato male.



Un altro personaggio: il Cardinale Tomasek, che sono andato a trovare nella sua residenza proprio davanti al palazzo del Governo. Se siete stati a Praga, avete presente la Cattedrale che è dentro il castello dove c'è il Palazzo Presidenziale. Allora il Presidente era Husak, comunista.

Il Cardinale, che aveva già più di 80 anni, che sino a qualche anno prima, fino a quando Wojtyla è diventato Papa, si diceva fosse un codardo, un pauroso, uno che davanti al terribile regime cecoslovacco stava zitto, addirittura aveva appoggiato un po' il movimento filo governativo Pacem in terris, a un certo punto, lui stesso me lo ha detto, quando è arrivato al Soglio Pontificio un polacco come Carol Wojtyla mi disse: "E' come se uno spirito nuovo fosse entrato in me".

Come una nuova Pentecoste, incomincia a scrivere lettere, a sostenere petizioni per la libertà religiosa, e quest'uomo, è quello che ha dato vigore alla Chiesa, che è uscita dalle catacombe.





Vaclav Havel

Un'altra grande personalità, morta nel 2011: Vaclav Havel.

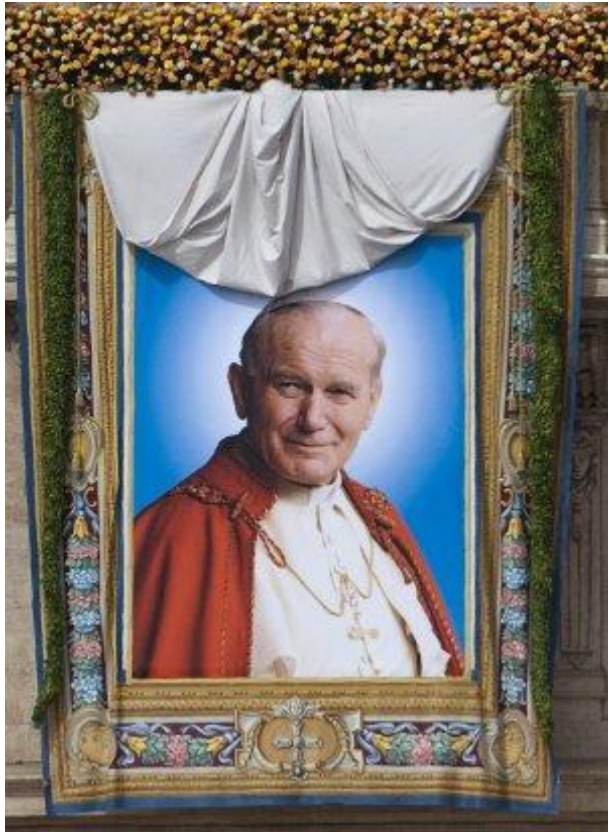
Io l'ho intervistato nel 1983, appena uscito di prigione.

Era un uomo che aveva una profonda fede, anche se lui si definiva non credente e il suo libro "Il potere dei senza potere", ci fa vedere la forza di quel movimento, la forza che aveva quella gente. Io credo questo libro sia il manuale del buon rivoluzionario, del rivoluzionario vero.

Dopo la Polonia, dopo il muro di Berlino, la storia ha accelerato e anche in piazza Wenceslao a Praga: la gente scende in piazza. Quello che è occorso alla Polonia per cambiare, cioè 10 anni, qui è stato bruciato nel giro di tre settimane: milioni di persone in piazza! Anche qui, non per nulla l'hanno chiamata "rivoluzione di velluto", non c'è stato un gesto di violenza da parte della folla. C'è stata una violenza iniziale da parte del Regime, ma nessuna reazione violenta da parte della gente. Pensate che, alla fine, davanti a questa pressione pacifica, il potere ha ceduto e, cosa incredibile, la gente che

era in galera è uscita di galera ed è diventata capo del governo. Vaclav Havel, che era in galera fino al mese di Ottobre, il mese di Dicembre è stato eletto Presidente della Repubblica! La cosa più interessante è che è stato eletto da un Parlamento dove, a differenza della Polonia, c'erano state delle elezioni, erano cambiati i deputati, e tutti i deputati erano comunisti, duri, stalinisti, tipici della Cecoslovacchia. A un certo punto si sono arresi e loro stessi hanno eletto come Presidente della Repubblica un ex galeotto.

Capite che davvero, come Havel stesso ha detto, non c'è altra parola per definire tutti questi eventi se non la parola miracolo.



E qui vediamo l'ultimo capitolo, e anche il più inquietante, perché non ha rispettato quelle regole che dicevamo finora, cioè la rivoluzione rumena, che in realtà è stato un colpo di stato un po' ingigantito.

C'è un cadavere che han tirato fuori, parlavano di migliaia di morti, e questo era stato appena dissotterrato. Però era un uomo morto di morte naturale, non ucciso da Ceausescu!

I crimini di Ceausescu dovevano essere ancora più ingigantiti, perciò è stato un golpe.

Qui ho messo quest'immagine di me in albergo, appena arrivato il giorno di Natale dell'89, quando venivano giustiziati i coniugi Ceausescu. I cecchini della Securitate che per vari giorni sparavano sulla gente, mi ha accolto con questo bel regalo di Natale: questa raffica di mitra! Poi il problema è stato che da quei bei fori di Kalashnikov,

entrava un freddo tremendo e non potevano cambiarmi camera.

Vorrei finire con immagini recenti che vogliono essere un omaggio a tutta questa storia. L'omaggio a chi ha dato il via a tutto questo sommovimento pacifico, a Giovanni Paolo II. Queste sono le immagini della beatificazione di Giovanni Paolo II il 1° maggio del 2011 e sapete che il 27 aprile ci sarà la canonizzazione, insieme a Giovanni XXIII.

Io vorrei che noi lo ricordassimo non come il vecchio malato, tremante, che non riusciva a parlare degli ultimi anni, ma come il Papa nella sua forza e nella sua esuberanza giovanile.

Eletto Pontefice all'età di 58 anni guardate che volto sereno, il suo sguardo leggermente ironico, sorridente.

Vorrei anche ricordare un mio carissimo amico, un uomo il cui nome rimarrà nelle pagine di storia, Tadeusz Mazowiecki, primo Capo di Governo, democratico cattolico, di un paese sovietico, morto a fine ottobre dell'anno scorso.

È stato un uomo che ha vissuto sempre in povertà, l'uomo che ha cambiato la Polonia. Viveva in povertà in un piccolo e misero appartamento alla periferia di Varsavia, dove sono andato a trovarlo, anche poche settimane prima che morisse.

È stato l'uomo che ha fatto quel cambiamento radicale che va sotto il nome di



terapia shock, nel 1990, il passaggio da una Polonia misera, comunista a una Polonia democratica con il libero mercato. E' stato un passaggio che è costato lacrime e sangue alla gente, perciò Tadeus non era molto amato.

Quando è morto, però, si sono accorti tutti che se oggi la Polonia è cresciuta molto e ancora cresce a livello economico e a livello sociale e ha una solida democrazia politica, è anche merito suo. Ha avuto funerali di Stato e guardate i volti di questa gente che saluta il passaggio della salma di Mazowiecki, che ha voluto essere sepolto in mezzo alle betulle, in un cimitero fuori Varsavia, con una croce di legno.

Io credo che è giusto chiudere nel segno della fede di questo grande popolo, tutto il cammino di libertà che è stato fatto e spero che questo cammino non sia semplicemente nostalgia.

Se noi pensiamo a queste cose appunto non come nostalgia, non come revival, ma con l'occhio attento all'oggi, il paragone e il confronto ci viene subito: ma perché questo non è più successo e non succede oggi?

Sto pensando a tutta l'indignazione, la rabbia, giustificata, che in questi anni per esempio è esplosa in tanti parti del mondo, anche nel nostro paese. E' esplosa nel mondo arabo con le cosiddette primavere arabe, ma è esploso in occidente dopo il 2008, davanti a quella che ci è sembrata (scusate se il termine può essere forte, ma è per dare l'idea) una nuova dittatura, più sottile, più raffinata di quella grossolana un po' becera dei regimi comunisti, una dittatura del capitalismo finanziario, di un capitalismo anonimo. Sono nati movimenti, pensate agli Indignados in Spagna, movimenti dal basso più o meno come sono nati Solidarnosc, come è nato il movimento fondato da Havel, Charta 77.

E' qui che scatta il paragone: cosa c'è di diverso?

Intanto c'è di diverso che li hanno avuto successo e qui sono spariti o stanno fallendo, soprattutto le primavere arabe. La diversità sta nella qualità diversa ed è qui che dovremmo ripensare alla lezione "dimenticata" o "ignorata" dell'89. Non basta indignarsi per quello che sta fuori, è facile e giusto, ma è anche facile; occorre guardare dentro noi stessi perché come scriveva nel libro che citavo prima di Havel, il cambiamento prima di tutto parte dal rapporto dell'uomo con se stesso e con gli altri.

Un altro intellettuale degli anni '80, il polacco Josef Tischner, definito il filosofo di Solidarnosc, scrisse una osservazione molto acuta, che Solidarnosc è stato un movimento prima di tutto non di natura sindacale, sociale o politica, ma di natura etica. Perché? Perché l'esperienza della libertà interiore, della solidarietà, è già una cosa positiva che cambia te stesso e cambia il mondo, anche se magari non avrà successo. In effetti per tanti anni sembrava non aver avuto successo, ma proprio per quello alla fine ha avuto esito positivo. E' proprio perché sei libero interiormente che hai la forza di chiedere anche una libertà sociale e politica esteriore.

Io credo che questo sia il punto fondamentale che varrebbe la pena ricordare. Purtroppo si parla poco di quello, si parla poco di quei libri, di quei testi, di quelle esperienze, perché oggi di fatto vediamo che la rabbia (che poi diventa violenza in Italia) che vuole giustamente cambiare la politica, poi si perde nella violenza verbale. Sappiamo bene, per esperienza italiana, che dalla violenza verbale alla violenza fisica, il passo è breve.

Io credo che questa sia un'osservazione che dobbiamo tenere presente. Possiamo domandarci come sia possibile riprendere allora quello spirito, quel manuale del buon rivoluzionario!

Negli ultimi anni ho seguito un po' le primavere arabe e lo sconcerto è stato nel vedere come il fattore religioso è diventato benzina sul fuoco della violenza del fanatismo dell'Islam. Qui abbiamo di fronte un'esperienza dove la religione è

diventato l'elemento portante di una rivoluzione pacifica non violenta e dignitosa. Vorrei citare un autore che non è cristiano, che non è cattolico un grande politologo come de Tocqueville. Ha detto appunto che la religione è importante non solo perché fa volgere lo sguardo dell'uomo al di là, ma perché pone un limite al potere che sta di qua. Se uno crede che la cosa più importante sia nell' al di là, in Dio, allora relativizza il potere politico e istintivamente l'uomo religioso è il primo grande rivoluzionario nel nome della libertà, perché a un potere politico che si vuole totalitario, che è corrotto, che è falso, menzognero, tutto quello che volete, la sua coscienza si ribella e dice di no. Giovanni Paolo II in un incontro con Jaruzelski disse, citando re Sigismondo della Polonia:

“Guardi che lei è il capo della Polonia, ma non è il re delle coscienze dei polacchi”. Quindi chi ha il potere deve rispettare la libertà di coscienza, religiosa, sociale, politica dei suoi cittadini, della società civile. La religione è elemento positivo ma in questi tempi la libertà religiosa viene messa in crisi anche in Europa. C'è stata una durissima battaglia, l'anno scorso, perché i paesi dell'Est, in particolare la Slovacchia, ottenesse di mettere sulla moneta di due euro l'effigie dei Santi Patroni Cirillo e Metodio, gli Apostoli del mondo slavo che hanno dato inizio a una cultura ad esempio alla lingua slava. Fare una battaglia per ottenere quello che dovrebbe invece essere generosamente, felicemente riconosciuto!

Ancora due cose: la radice della non violenza, che non è una tecnica, ma un atteggiamento di fondo, e l'altra è l'importanza della fede religiosa. Queste due cose sono quelle che ci fanno vedere lo scarto della situazione di allora con quella di adesso. Per concludere, io ho trovato una frase che, poi pensando che la vostra Associazione si intitola a Charles Peguy, e che quest'anno è anche il centenario della morte di Peguy, ho trovato questa frase che ha scritto Peguy nel famoso trattato sul denaro del 1913. pochi mesi prima di morire. Pensando a quello che abbiamo vissuto noi negli anni '80 e a com'è la situazione adesso troviamo l'attualità di queste parole. Lui parla di come era il mondo nel Medio Evo, magari idealizzandolo, quando il lavoro aveva un senso, quando non c'era la schiavitù del capitale e cose di questo genere:

“Oggi si parla soltanto di eguaglianza e viviamo nella più mostruosa ineguaglianza”.

Noi prima non avevamo questa impressione, ma adesso abbiamo l'impressione di uno strangolamento economico, abbiamo un'impressione che un collare di ferro ci serri alla gola e che ogni giorno si stringa sempre di più. Io non dico che non vedremo mai più un popolo, io dico che abbiamo conosciuto un popolo che non vedremo più.

Domanda:

Queste rivoluzioni di velluto sono venute dopo tentativi, in anni precedenti, che sono stati anche sanguinosi, in Ungheria nel '56, Praga nel '68, in Polonia negli anni '70, che cosa ha fatto sì che cambiasse radicalmente il tentativo rivoluzionario cioè la ricerca di una giustizia, di una libertà e di un cambiamento?

Risposta:

Per rispondere alla sua domanda di cosa è cambiato rispetto a quei tentativi di rivolta rabbiosi che però sono finiti in un bagno di sangue, ecco vorrei rispondere con quello che gentilmente il mio amico Walesa ha voluto scrivere nella prefazione al libro (l'Atlantide Rossa), siccome mi sembravano perfette queste parole non vorrei aggiungere niente: “Solidarnosc è nata da un' intuizione. Se non puoi sollevare un peso da solo, cerca qualcuno che ti aiuti. A quel tempo il comunismo era un peso troppo grande che nessuno riusciva a scrollarsi di dosso. Negli anni '50 qualcuno ci aveva provato con le armi, ma ha perso la vita per manifesta inferiorità. Anche negli

anni '60, '70 in Polonia abbiamo cercato di uscire nelle strade per far sentire la nostra protesta ma ci hanno zittiti con la forza. Abbiamo cercato varie soluzioni, abbiamo chiesto consiglio ai politici e agli intellettuali d'Occidente. Ma nessuno di loro credeva sarebbe stato possibile il crollo dell'impero sovietico. Poi è arrivato il nostro Papa, il Papa polacco, e abbiamo scoperto che c'è qualcosa di più forte dei carri armati e dei missili atomici. Giovanni Paolo II ha fatto appello alle risorse spirituali e alla fede del nostro popolo, e ci ha invitato a non avere paura. Nel 1979 è tornato in Polonia e per la prima volta ci siamo ritrovati uniti, ci siamo accorti di quanto eravamo numerosi. Mi sono chiesto spesso come mai ogni volta che organizzavo uno sciopero nei cantieri navali di Danzica mi trovavo attorno non più di 10 persone e poi, all'improvviso, nel 1980 furono 10 milioni di persone. Io facevo sempre le stesse cose, gli stessi discorsi. Ma la gente era cambiata, era diventata più cosciente, più matura, più determinata. E i primi a meravigliarsi di questo cambiamento sono stati i comunisti: non sapevano più come reagire, a un certo punto si sono rassegnati a dialogare con noi e alla fine hanno dovuto cedere il potere".

Credo che questa sia la risposta più chiara alla sua domanda.

Domanda.

Si può ancora dire che l'Ucraina sia un paese comunista? Si può vedere nella lotta di questo periodo qualcosa di simile a quello che è avvenuto nei paesi dell'Est o è tutt'altro ?

Poi volevo chiedere la posizione delle Chiese perché qui bisogna parlare della chiesa ortodossa e della chiesa cattolica uniata e ce ne sono tante; leggevo, ad esempio, che quelle ucraine sono in contrasto con quella russa.

Risposta

La rivolta ucraina è simile a quella che è stata fatta contro il regime comunista, ma ci sono anche molti aspetti diversi e anche inquietanti.

E' simile perché, non dimentichiamo, qualcosa del genere era avvenuto in modo del tutto pacifico esattamente 10 anni fa (io ero a Kiev) con la rivoluzione arancione. L'Ucraina è un grande paese slavo che purtroppo è fermo, è come se il comunismo fosse caduto ieri, non 23/24 anni fa. La transizione dolorosa verso la democrazia che ho appena elencato in Polonia, è avvenuta in quasi tutti i paesi dell'Est, eccetto, forse in Romania e in Bulgaria, in modo veloce, ma non è avvenuta in Ucraina. Questo paese è sempre in transizione, è sempre in questa situazione di uscita dal comunismo, da un regime che non si dice più comunista dal punto di vista dell'ideologia, anche se ci sono ancora tante statue di Lenin in giro. La mentalità di Yanukovich, di questi vecchi burocrati corrotti, autoritari, ha molto schiacciato il paese. La gente, a un certo punto, ha detto basta, esattamente come 10 anni fa. Questo è l'aspetto di similitudine rispetto alla Polonia.

Ci sono altri aspetti però di differenza. Questa rivoluzione è durata tre mesi; questa rivolta di piazza e Kiev, invece, è fatta di tante anime e di tanti componenti, e purtroppo a mio avviso quello che era solo una componente all'inizio è diventata quella determinante. Mi riferisco a queste formazioni di estrema destra, Pravy Sektor, (settore di destra), partito Slobodan (libertà), che in realtà è un partito ultra nazionalista. Sventolano le loro bandiere che ricordano gli eccidi di 70 anni fa contro i polacchi, di un nazionalismo sfrenato di estrema destra. E' anche quello che poi si è armato, dicono, per difendersi dalla repressione brutale e sanguinaria del regime, però di fatto ha deviato un po' dal cammino della non violenza.

Certo, c'è stata una repressione brutale, però c'è stata anche una reazione molto dura: ci sono stati degli scontri sanguinosi, sono morti anche dei poliziotti. Ecco io temo che di tutte queste componenti alla fine, questa militare di estrema destra,

metta una seria ipoteca sulla prospettiva dell'Ucraina unita perché la situazione è molto più delicata e complicata

L'Ucraina, dal punto di vista storico culturale, ha tante identità e quindi il fatto che all'Ovest si senta il richiamo dell'Europa, è perché questa era la parte che è stata sotto l'impero Asburgico che, per molti aspetti, è stato territorio polacco (a Leopoli si parla anche polacco).

Nella parte est invece si parla e si ama il russo.

Questo pone dei problemi, senza contare la Crimea che è un pezzo di Russia regalata all'Ucraina. La Crimea è russa ed è stata regala da Krusciov all'Ucraina ed è russa non solo perché c'è la flotta militare nel porto di Sebastopoli, ma perché è un pezzo a sè.

Se tutti questi elementi dentro una rivoluzione non vengono vissuti con tolleranza reciproca, succede che tutto salta, che tutto si spacca.

C'è un secondo elemento che complica la cosa. Dicevo prima che in Ucraina è come se il comunismo fosse crollato ieri, c'è un'eterna transizione e un eterno disastro economico.

Il problema è che sono sempre stati governati da oligarchi corrotti che hanno fatto i propri interessi, in tutti i 24 anni da quando è caduto il comunismo, da quando l'Ucraina è diventata indipendente, forse perché non ha mai avuto una tradizione di indipendenza. Anche l'eroina della "rivoluzione arancione", adesso accolta trionfalmente nella piazza, Julija Tymosenko, è stata una oligarca, la chiamavano "la principessa del gas". Era una ragazzina che nel '90-'91, alla fine dell'Unione Sovietica vendeva le video cassette in un chiosco di una cittadina sperduta dell'Est Ucraina; due dopo era una delle donne più ricche del paese. Aveva fatto milioni di dollari con il gas, com'era stato possibile?

Se voi andate a vedere la storia di questi 20/23 anni tutti i primi ministri, tutti i ministri si sono accusati reciprocamente di corruzione. Il grande protettore delle Tymosenko, Lazarenko, è stato condannato a 20 anni di galera in America perché ha rubato un milione di dollari, e tutti sono andati avanti così. Anche i leader della rivoluzione arancione che avevano trionfato 10 anni fa hanno litigato fra di loro. Nessuno si domanda oggi che fine abbia fatto il grande leader della rivoluzione arancione eletto presidente, Yushenko, quello con la faccia butterata per un tentativo di avvelenamento. E' sparito, non è morto, so che non è morto, ma ovviamente non dice più una parola dal punto di vista politico, non dice nulla, si è messo da parte perché ha litigato con la Tymosenko. Se questa litigiosità permane, capite che si preparano giorni amari per l'Ucraina perché Putin è lì pronto a fare pesare coi suoi ricatti economici la situazione. In sintesi, per molti aspetti lo slancio di partenza di piazza è simile a quello della rivolta anticomunista degli anni '80 ma per tutti gli aspetti che ho detto ci sono molte diversità, che sono una incognita per il futuro di questa situazione. In un paese così grande, se succede qualcosa simile a quello che è successo in Bosnia o nei Balcani, è qualcosa nella quale va di mezzo l'Europa, quindi la situazione è molto pericolosa.

Sulle Chiese: in Ucraina, che dicevo prima, ha tante identità ci sono anche tante Chiese.

Ci sono le Chiese Ortodosse, ma c'è una Chiesa Ortodossa che tradizionalmente fa capo a Mosca. C'è una Chiesa Ortodossa che si è resa indipendente con l'indipendenza politica dell'Ucraina. Ironia della sorte, il capo della Chiesa Indipendente è un certo Filaret, che era il numero due della Chiesa Ortodossa ai tempi sovietici. Io l'ho intervistato quando ragionava come i burocrati del Cremlino ma adesso è quello che sostiene la rivolta di piazza. Poi c'è una Chiesa che è minoritaria, ortodossa, che obbedisce al patriarca di Mosca. C'è una Chiesa indipendente ortodossa; c'è una Chiesa ancora più radicale indipendente ancora ai

tempi sovietici che ha messo le sue radici all'estero. Poi c'è una quarta Chiesa molto forte che è quella cattolica, ma di rito orientale, i greco cattolici, i così detti Uniat. . Come in tanti paesi dell'est sono cattolici che obbediscono al Papa ma seguono il rito orientale, tant'è che anche i sacerdoti possono essere sposati. La parola uniate è dispregiativa, perchè sono stati chiamati così all'epoca di Stalin, che li ha soppressi. Questa parola stava a indicare quelli che si sono uniti al nemico, quelli che si sono uniti a Roma.

Poi c'è una quinta Chiesa molto piccola ma importante che è la Chiesa latina, Tedeschi e Polacchi che sono come noi, in Occidente, cattolici latini.

Cinque Chiese!

Mi ricordo una battuta di profonda verità di uno dei Vescovi di Kiev, che mi diceva: "Sa perché l'ecumenismo da noi non va avanti? Perché, se per caso un giorno per miracolo, ci mettessimo d'accordo, quattro di noi perderebbero il posto".

Al di là della battuta ci sono queste situazioni per cui già capite che la Chiesa ortodossa, che obbedisce al patriarcato di Mosca, è anche la Chiesa che sosteneva Yanukovich e che stima Putin; la Chiesa ortodossa nemica di Mosca che si è fatta indipendente, sempre con Filarete, adesso è diventata quella che protegge i rivoluzionari; i pope che c'erano in piazza erano quelli più scalmanati nel difendere e nel salire sulle barricate. Questa è la situazione ha quindi anche qui elementi di similitudine, ma anche di profonda diversità con la Polonia.